**CDC straordinario 1° ottobre 2016**

**Relazione introduttiva Presidente Davigo**

Ringrazio il segretario generale per l’analisi acuta, puntuale e completa che ha svolto e che condivido parola per parola. Ringrazio anche i colleghi capi degli uffici o da loro delegati che sono intervenuti per dare una mano all’Anm a fronteggiare un momento molto difficile. Molto difficile perché la situazione è quella che è stata rappresentata dal segretario generale ed è vicina al punto di rottura. Ha già dato atto Minisci, come aveva fatto prima, nel suo indirizzo di saluto, il Procuratore generale della Repubblica presso la Corte suprema che il Ministro della Giustizia si è dato da fare: c’è un’inversione di tendenza a cui plaudiamo perché dopo 20 anni di mancate assunzioni finalmente qualcosa sembra muoversi, ma si tratta di iniziative del tutto insufficienti, questo è il problema. Io do atto delle buone intenzioni del Ministro, ma devo ricordare che la via dell’inferno è lastricata di buone intenzioni. Sono le idee di fondo che sono sbagliate. Intanto, è sbagliato considerare la giustizia un costo. La giustizia è una risorsa per il Paese, anche dal punto di vista economico, perché se la giustizia funziona crea investimenti stranieri, se non funziona non attira investimenti stranieri. In secondo luogo produce entrate per le casse dello Stato. Se avessimo personale sufficiente potremmo riscuotere le spese processuali, le sanzioni amministrative che infliggiamo e che non vengono riscosse. Soltanto le sanzioni che infligge ogni giorno una sezione penale della Corte basterebbe a far funzionare la Corte di Cassazione, a coprirne il costo. Non viene riscosso quasi nulla, il 3 per cento. Ma anche così l’insieme delle entrate del fondo unitario della giustizia supera i costi dell’amministrazione giustizia. Eppure queste entrate vanno al Mef a coprire le spese generali dello Stato anziché essere destinate all’amministrazione giudiziaria che le produce. Allora, è inaccettabile l’idea che la giustizia sia un costo.

In secondo luogo, è inaccettabile l’idea che noi stiamo perseguendo indirizzi di corporazione, interessi nostri. Non è così. Faccio un esempio che dovrebbe rendere chiaro a tutti perché perseguiamo gli interessi della collettività e non nostri: la prescrizione. Ma c’è qualcosa di più comodo per il magistrato della prescrizione? La prescrizione pulisce i tavoli, non si lavora quando un processo è prescritto. Perché dovremmo batterci per far venir meno questa disciplina che non ha equivalenti negli altri Paesi del mondo occidentale? A parte la Grecia, solo noi abbiamo una prescrizione così. Non abbiamo interesse noi a che la prescrizione non decorra, noi abbiamo un interesse contrario come singoli: lavoriamo meno, se si prescrive tutto non lavoriamo più. E continuando di questo passo tra poco si prescriverà tutto. Quello che ci interessa è il funzionamento del servizio giustizia. È quindi ridicolo quello che leggo sui giornali: “Ma con una prescrizione che non decorre i processi durerebbero per sempre”, senza rendersi conto che i processi durano tantissimo perché ce ne sono troppi e larga parte di questi derivano dal fatto che c’è la prescrizione, per cui conviene impugnare per ritardare l’esecuzione della sentenza fino a far maturare la prescrizione. Dobbiamo dire con fermezza queste cose.

Le assunzioni del personale amministrativo. Ha già detto molto bene Francesco Minisci e non voglio ripetere tali cose, ma l’assunzione di circa 1000 unità sono un buon segnale, ma nel frattempo tra l’annuncio di queste buone intenzioni e l’espletamento delle pratiche ne andranno in pensione altrettanti. Da 20 anni si va avanti nell’amministrazione giudiziaria con questo curioso sistema: quando si verificano forti scoperture di organico, perché il personale è andato in pensione e non è stato rimpiazzato, si riduce l’organico, così si dice che l’organico non è più scoperto. Questi giochi di prestigio sono inaccettabili sono fumo negli occhi buttato ai cittadini, come molte altre decisioni che sono state prese a cominciare dal drastico taglio dell’età pensionabile senza una graduazione e senza prima coprire i posti bandendo concorsi con lo slogan “largo ai giovani”. Dove sono questi giovani se i concorsi non sono stati banditi? E se tra la decisione di bandire un concorso e l’ingresso in servizio dei vincitori di quel concorso passeranno quattro o più anni? Questa è la realtà con cui ci dobbiamo confrontare, non con gli slogan, per non parlare dei dispetti. Ma non siamo qui per litigare, siamo qui per lanciare un allarme, ma soprattutto siamo qui (lo dico come presidente della Gec) per dar modo alla Giunta e soprattutto ai Cdc di avere una conoscenza ancora più dettagliata delle problematiche. Ovviamente, qualcosa sappiamo, conosciamo i dati statistici, abbiamo ricevuto le segnalazioni in qualche caso drammatiche dei capi d’ufficio che segnalavano scoperture del 51-52 per cento. Ma quale azienda potrebbe funzionare con tali scoperture? Tra l’altro è significativo che la mobilità, pure utile, per carità, provenga da altri settori che evidentemente avevano personale in esubero a noi che evidentemente eravamo sottodimensionati rispetto alle nostre esigenze. Io mi sarei atteso che la mobilità avvenisse con qualche criterio di pertinenza della professionalità dei trasferiti alle entità di destinazione. Se dobbiamo ripartire da zero con personale che ha fatto tutt’altro nella vita, che ha formazioni culturali radicalmente diverse.. Io ho la massima stima degli ingegneri, ma faccio fatica a immaginare che un cancelliere possa trasmettere facilmente in qualche giorno a un ingegnere la sua professionalità perché ha una visione del tutto diversa. È complicato riqualificare questo personale, personale non alle prime armi ma in molti casi vicino alla pensione per cui forse riaddestrarlo è anche inutile perché quando sarà pronto per essere impiegato andrà in pensione.

Quindi tutto questo lo ritengo un insieme di iniziative scoordinate e prive di senso comune. Ecco perché vogliamo essere confortati dall’opinione dei colleghi che sono in prima linea, che devono affrontare tutti i giorni queste questioni, che devono cercare di assicurare l’apertura degli uffici al pubblico. Siamo a questo punto. Con le carenze di personale che ci sono esistono uffici in cui i capi dicono che non sono più sicuri di garantire l’apertura degli uffici al pubblico.

Ora è giusto che i cittadini sappiano tutte queste cose ed è importante che il Cdc abbia gli elementi di valutazione e che la Gec abbia elementi di valutazione per le decisioni che dovremo assumere perché almeno, se catastrofe sia, debba essere chiaro che non dipende da noi e che intendiamo fare tutto quello che è in nostro potere per evitarla.